

una questione che tocca l'intero sistema economico italiano, che risulta nel suo complesso meno competitivo; come peraltro segnalato nell'annuale rapporto, il Paese trova nel sottodimensionamento delle imprese un fattore di freno in vari ambiti, come per le spese di ricerca e sviluppo, ma non soltanto in questo: si potrebbero ad esempio effettuare delle simulazioni, sulla base dei dati in possesso dell'Istituto, per verificare l'impatto della nuova PAC al variare delle dimensioni aziendali. Sul tema del ricambio generazionale, sarà il recente il censimento a consentire di conoscere le caratteristiche dei conduttori e capire se il problema demografico si annidi in alcuni settori, e in quali territori. Relativamente infine all'esistente concentrazione delle imprese distributrici di fitofarmaci e sementi, la presenza di un cartello nella formazione dei prezzi andrebbe verificata attraverso — ove possibile — un confronto tra i dati nazionali e quelli di altri Paesi europei. La rilevazione di un differenziale nei rispettivi andamenti potrebbe, nel corso di dieci anni, segnalare l'esistenza di una manipolazione dei prezzi, e per quali prodotti.

Ulteriori risposte hanno fatto seguito a specifiche richieste.

Alla domanda se i prezzi degli *input* dell'agricoltura siano cresciuti più o meno rispetto ai prezzi degli altri settori, il direttore centrale delle statistiche strutturali sulle imprese, agricoltura, commercio estero e prezzi al consumo dell'ISTAT ha riferito che tra il 2004 e il 2010 l'aumento dei prezzi è stato: per il settore primario del 19 per cento; per il complesso dell'economia del 18 per cento; per l'industria leggermente più alto. È evidente che diverso significato avrebbe il dato sull'andamento della ragione di scambio: sarebbe utile fare un confronto tra l'andamento della ragione di scambio italiana e quella di altri Paesi, come indicatore del posizionamento relativo delle nostre imprese.

Sulla cronica frammentazione delle aziende agricole, ha aggiunto il dirigente del Servizio agricoltura dell'ISTAT, nell'ultimo decennio si è affermata la tendenza verso la concentrazione, con un aumento

della dimensione media delle aziende agricole — espressa in termini di superficie agricola utilizzata — molto marcato al Nord e meno al Sud, che è tuttavia in fase di recupero.

2.13. *Audizione dei rappresentanti dell'Associazione sementieri mediterranei (Asseme) (seduta del 13 luglio 2011).*

È intervenuto il rappresentante dell'Associazione sementieri mediterranei (Asseme), Enrico Lucconi, la cui attività consiste prevalentemente nella selezione sementiera con la tecnica tradizionale degli incroci di tipo mendeliano.

L'Asseme rappresenta quasi 50 associati, per la maggior parte attivi nella produzione di semi di grano duro e di riso, le due maggiori eccellenze italiane, e in misura minore nel settore delle leguminose e delle foraggere. In particolare, i soci dell'Asseme producono più del 60 per cento dei semi di grano duro certificato e circa il 40 per cento per cento delle sementi italiane di riso. Taluni soci sono anche attivi come costitutori di varietà e come ricercatori.

Nel corso dell'audizione, sono state analizzate le due principali produzioni, per ognuna delle quali è stato illustrato il mercato e i punti di criticità.

Per il frumento, il mercato — nel quale è vero che si è verificata una progressiva riduzione delle varietà utilizzate, ma in ragione di una selezione di quelle di qualità più elevata e con un rendimento maggiore — è segnato da alcune questioni. In primo luogo, l'abolizione del premio comunitario per l'uso di sementi certificate ha indotto gli agricoltori ad orientarsi verso l'utilizzo della granella prodotta, o del seme acquistato per uso zootecnico. Per comprendere lo stato attuale della produzione sementiera italiana di grano duro bastano alcuni dati forniti dall'ENSE: i quantitativi di sementi ufficialmente certificati di questo cereale sono stati, nella campagna di certificazione 2010-2011, pari a circa 1 milione e 800 mila quintali circa, ossia il 33 per cento in meno della

campagna 2009-2010, nella quale a sua volta c'era stato un calo del 20 per cento sulla precedente campagna 2008-2009. Prima della riforma della PAC, nel 2003-2004 il seme di grano duro certificato ammontava a 4 milioni e 470 mila quintali. L'insufficiente produzione nazionale, che copre solo per un terzo le richieste provenienti dalla filiera della pasta, costringe all'importazione di un prodotto, che viene incorporato nella fabbricazione di una pasta alla quale è consentito di fregiarsi del marchio nazionale. Inoltre, la ricerca mondiale — come dimostra il settore del mais — è orientata verso la ricerca di semi geneticamente modificati o verso ibridi sterili, che rafforzano la posizione oligopolistica delle multinazionali e inducono ad un considerevole innalzamento del costo delle sementi: solo un forte sostegno della ricerca sia pubblica che privata da parte del Governo può contrastare l'ulteriore riduzione del parco varietale a disposizione degli agricoltori. La selezione di semi modificati — che sia per via transgenica o per via cisgenica è equivalente — richiede l'uso, per essere eseguita in forma rapida ed economica, di alcuni virus cosiddetti innocui, che, ricombinati con altri occasionali virus o batteri, possono produrre (e spesso producono) effetti devastanti sulla salute di uomini o di animali. Ne sarebbe un esempio il virus 35S *promoter*, utilizzato nella produzione di OGM, che ha creato grosse preoccupazioni in campo medico perché genera leucemie e tumori; un grave segnale sarebbero anche le pandemie, in precedenza sconosciute e incontrollabili, che si sono verificate da quando sono state introdotte queste tecniche.

Sul riso, la riforma della PAC ha imboccato, anche per questa produzione, la via dell'abolizione del premio per la produzione della semente certificata, a decorrere dal 2012, con prevedibile degrado della qualità commercializzata. L'introduzione nel mercato di nuove varietà non sufficientemente controllate può avere conseguenze nefaste di varia natura. Ne è un esempio l'utilizzo del riso Clearfield, perché l'erbicida associato alla sua colti-

vazione per eliminare l'infestante non appare più in grado di farlo, essendosi sviluppato un tipo di riso crodo resistente a tale erbicida. Anche le varietà Clearfield, Libero, Sirio CL e altre di nuova iscrizione (che coprono ormai il 20 per cento circa della superficie nazionale a riso), pur dichiarate stabili, non si sono rivelate tali, tanto che il seme Clearfield CL 131 è stato ritirato dal commercio (per ben tre annate, ossia nel 2005, nel 2006 e nel 2007), perché risultato inquinato da geni estranei, dannosi al prodotto, all'ambiente, alle aree agricole e ai consumatori di riso. Il settore sconta anche la presenza di un ente pubblico di ricerca e controllo, l'Ente nazionale risi, che opera anche in condizioni di concorrenza con i soggetti controllati. L'Ente non solo ha introdotto intempestivamente le varietà Clearfield in Italia, ma è esso stesso proprietario di alcune di queste varietà, che moltiplica e commercializza ponendosi in diretta concorrenza con le ditte sementiere, che dovrebbero essere dallo stesso tutelate e controllate. Va rammentato in proposito, che l'evidenza nociva del nuovo tipo di riso crodo infestante (associato al Clearfield) è stata rilevata dai sementieri e dai risicoltori, non dall'Ente nazionale risi. In spregio poi alle norme sulla libera concorrenza, l'Ente, in quanto organismo pagatore degli aiuti comunitari, è in grado di conoscere annualmente dalle imprese sementiere concorrenti ogni dettaglio della loro attività: queste sono infatti obbligate per legge, per prevenire frodi, a comunicare all'Ente le operazioni di acquisto, trasformazione e vendita in Italia e all'estero della semente certificata trattata, la quantità prodotta e venduta, la quantità degli *stock* invenduti, il nome degli acquirenti e degli agricoltori moltiplicatori. Infine, l'Ente dispensatore degli aiuti è ormai diventato esso stesso beneficiario degli aiuti alla produzione, avendo ottenuto dall'AGEA l'iscrizione nel registro dei costitutori.

L'audit ha, quindi, formulato talune proposte. Per quanto concerne il settore del grano duro, il suggerimento è quello di promuovere l'inserimento del sostegno

specifico all'uso del seme certificato delle misure collegate all'articolo 68 del regolamento (CE) n. 73/09, con l'assegnazione del relativo premio; per il settore del riso, l'Asseme propone di mantenere fino al 2013 l'attuale assetto normativo europeo, sia per le sementi, sia per la coltivazione di risone, tenendo conto che la tecnica di riproduzione del seme tecnico di riso — ossia di pre-base, di base e di prima riproduzione — impone ai sementieri un periodo di preparazione e di programmazione non inferiore ai due anni prima della commercializzazione; in via subordinata, e analogamente a quanto proposto per il grano duro, si potrebbe fare ricorso alle misure di cui all'articolo 68 del regolamento n. 73/09, escludendo tuttavia dal sostegno il riso Clearfield.

2.14. *Audizione dei rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome (seduta del 14 luglio 2011).*

È intervenuto il coordinatore della Commissione politiche agricole della Conferenza, Dario Stefano, che ha illustrato separatamente il settore degli agrofarmaci e quello delle sementi.

In merito agli agrofarmaci, ha rilevato che il numero e le varietà in commercio si sono sensibilmente ridotti. A supporto, sono stati riferiti i dati emersi dall'ultima relazione della Commissione europea sul programma di revisione delle sostanze attive non autorizzate dalla direttiva sui fitofarmaci (n. 91/414): in merito alle sostanze già sul mercato a due anni dalla notifica del provvedimento, la direttiva consentiva ai singoli Stati di concedere l'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti fitosanitari contenenti le sostanze attive non registrate. Ebbene, a seguito dell'attuazione del programma, la revisione europea ha condotto ad una valutazione negativa del 7 per cento delle sostanze attive; il 26 per cento è stato valutato positivamente; per il 67 per cento è stata disposta la revoca in conseguenza del mancato invio da parte dei possessori

dei brevetti della documentazione necessaria alla valutazione.

Resta evidentemente la possibilità di un reinserimento delle sostanze revocate, qualora venisse prodotta la documentazione richiesta e in presenza di un parere positivo; ma resta anche, in tutta evidenza, la sensibile contrazione del numero di sostanze ammesse sul mercato, con ricadute di varia natura: una positiva selezione di prodotti con migliori caratteristiche tossicologiche e ambientali; una carenza sostanziale di sostanze attive registrate per le colture minori, cui si è peraltro cercato di porre rimedio con un programma diretto a semplificare la registrazione delle sostanze rilevanti per tale segmento colturale; la concentrazione delle società titolari dei brevetti — segnatamente multinazionali — in ragione degli elevati costi connessi alle procedure di revisione delle sostanze; l'aumento del costo dei prodotti agricoli (+5 per cento nell'orticoltura, fino a +15 per cento per la frutticoltura), con il correlato rischio di comportamenti illegali che conducano all'impiego di sostanze non registrate.

La vasta regolamentazione comunitaria, che copre numerosi profili connessi con l'uso dei menzionati prodotti chimici (classificazione e etichettatura, uso sostenibile, taratura delle macchine, limiti dei residui ammessi), rende il mercato complesso e lo assoggetta a continui adeguamenti. Ne emergono, in sintesi, alcuni temi particolarmente critici: l'elevato costo connesso ai processi di adeguamento alle nuove normative europee, che induce le società produttrici di fitofarmaci di minori dimensioni a vendere o a trasferire il settore ad altre società di dimensioni più grandi, in un mercato peraltro ormai rappresentato da 11 multinazionali, molte delle quali — come Syngenta, BASF, Bayer, Dupont — controllano anche il mercato delle sementi; la concentrazione della ricerca di nuove molecole in poche società, con un'ulteriore alterazione dei prezzi al dettaglio; la debolezza del sistema organizzativo e distributivo dei fitofarmaci, che — soprattutto nel Centro-Sud — porta alla costituzione di cooperative di acquisto, nel

tentativo di ridurre la distorsione dei prezzi attraverso la contrattazione diretta con le multinazionali; un mercato parallelo gestito dalla criminalità organizzata, con casi di furti o falsificazioni di prodotti fitosanitari; le ridotte possibilità di intervento delle regioni, che possono solo promuovere accordi di filiera; le stesse limitate possibilità di intervento regionale nel campo dei controlli aziendali sull'impiego dei prodotti fitosanitari, che sono resi possibili solo dalla concessione di finanziamenti comunitari e vanno eseguiti sulla base dell'accordo raggiunto nella Conferenza Stato-regioni (provvedimento dell'8 aprile 2009, n. 67/CSR), che ha definito, per il quinquennio 2009-2013, il piano di controllo sul commercio e l'utilizzazione dei fitofarmaci.

Sul mercato delle sementi, si è rilevato che il settore è caratterizzato dalla presenza del diritto della proprietà intellettuale, che consente alle società sementiere di acquisire le risorse necessarie a sviluppare la ricerca ed assicurare l'innovazione varietale. Infatti, sia le norme comunitarie (di cui al regolamento n. 2100/1994), che quelle nazionali (ora nel decreto legislativo n. 30 del 2005, articoli 100 e seguenti.), così come quelle internazionali di cui alla Convenzione UPOV, prevedono la possibilità non solo per il costitutore della varietà, ma anche per altre aziende, di utilizzare una varietà tutelata al fine di ottenere altre varietà.

Le questioni che contraddistinguono il settore sono così riassumibili.

Per le piante orticole e le oleaginose, la *leadership* del settore è concentrata in poche società; la ricerca è diretta a sviluppare i cosiddetti ibridi, i cui brevetti sono posseduti da poche (a volte una) società; l'introduzione di particolari caratteristiche genetiche — quali ad esempio la resistenza ad alcune patologie — rendono tali varietà insostituibili, precludendo anche la possibilità di effettuare processi di autoproduzione aziendale, dal momento che i nuovi caratteri selezionati difficilmente si conservano nella seconda riproduzione; per l'agricoltore è sensibilmente

elevata l'incidenza del costo della trasformazione del seme in piantina da trapianto nelle aziende vivaistiche;

Per le piante cerealicole, caratterizzate sostanzialmente da un mercato più ampio, si pone la questione della eliminazione degli aiuti alle sementi certificate, che ha favorito la commercializzazione di semi non ben identificati geneticamente, e dal valore commerciale e qualitativo inferiore.

In ordine alle politiche di intervento, è stata segnalata l'esigenza di: calmierare la politica dei prezzi attraverso la costituzione di strutture associative per l'acquisto di mezzi tecnici in agricoltura, come cooperative o consorzi agrari, attualmente più numerosi e attivi nel Nord rispetto al Centro-Sud; favorire la stipula di protocolli di intesa tra strutture associative e le multinazionali del settore, con la finalità di aprire vie di acquisto a prezzi concordati; incoraggiare la stipula di accordi di filiera tra le organizzazioni dei produttori e l'industria di trasformazione, che definiscano il prezzo indicativo di riferimento; sottoscrivere contratti quadro di filiera.

2.15. Audizione dei rappresentanti della BASF Italia Srl (seduta del 6 marzo 2012).

Sono intervenuti in audizione il responsabile per l'agricoltura sostenibile per il Sud Europa, Mario Manaresi, e il responsabile della divisione agro, Alberto Ancora.

Il primo ha illustrato la situazione relativa alla registrazione degli agrofarmaci in Europa, evidenziando le cause che hanno portato ad una loro diminuzione e ha descritto la nuova tecnologia utilizzata in Italia denominata Clearfield. Ha ricordato, al riguardo, che negli anni novanta erano registrati e commercializzati in Europa più di mille principi attivi; ad oggi, dopo che l'Europa ha deciso di rivalutare tutti i principi attivi e di sottometerli a nuova registrazione, si è perso il 70 per cento. È cambiata, inoltre, la filosofia sottostante la registrazione; mentre prima un principio attivo poteva essere registrato anche se teoricamente pericoloso perché

utilizzato a basso dosaggio, dal 2011 è stato confutato il principio che « è la dose a fare il veleno »; pertanto, un principio attivo pericoloso non può più essere registrato anche se utilizzato a basso dosaggio. Sul motivo per cui l'Italia utilizza maggiormente rispetto agli altri Stati gli agrofarmaci, rileva che ciò è dovuto al fatto che ha una produzione lorda vendibile per ettaro dalle 2,5 alle 4 volte superiore a quella della Francia, del Regno Unito o della Germania. Inoltre, non è sostenibile l'equazione meno principio attivo più sicurezza, se si considera che nel biologico i prodotti impiegati raggiungono fino a venti chili per ettaro, mentre i nuovi principi attivi vengono utilizzati a pochi grammi per ettaro.

In merito alla tecnologia Clearfield, rileva che non si tratta di tecnologia OGM in quanto derivata da mutagenesi. Uno dei principali problemi della risicoltura è un infestante definito riso crodo, una variante delle varietà di riso normalmente coltivate; con questa tecnologia è stato possibile sconfiggere tale infestante e salvare la produzione in 30/40 mila ettari di terreno. La BASF non è comunque proprietaria del seme, che appartiene alle società sementiere.

In relazione ad una richiesta di chiarimento in ordine all'attività della BASF per garantire la sostenibilità degli agrofarmaci, ha rilevato che quasi il 10 per cento del guadagno della società viene investito in ricerca di nuovi principi attivi; per alcuni di essi viene effettuata la cosiddetta *product stewardship*, l'utilizzo da parte degli agricoltori di tecniche per un utilizzo ancora più sicuro di quanto richiesto a livello normativo. Alla domanda sui motivi per cui gli agrofarmaci risultano nel tempo meno efficaci, sottolinea che la diminuzione di principi attivi utilizzabili aumenta l'insorgenza di resistenze. In ordine alla decisione di bloccare la ricerca sugli OGM in Europa, rileva che la BASF, considerata la contrarietà dell'opinione pubblica europea, ha preferito dislocare la ricerca in Sudamerica e negli Stati Uniti.

Il secondo ha, invece, fornito informazioni sul ruolo della BASF nel mondo e in

Italia, con particolare riferimento agli agrofarmaci e alle sementi. Al riguardo, ha rilevato come l'agricoltura italiana presenta aspetti di particolare frammentazione, con aziende fortemente orientate alla ricerca (si tratta in prevalenza di multinazionali) ed aziende che hanno un ruolo più distributivo. Il numero limitato di aziende è dovuto ai costi particolarmente alti della ricerca che richiedono sinergie tra gli attori produttivi; portare sul mercato un principio attivo costa più di 250 milioni di euro, con un tempo richiesto che varia dai dieci ai quindici anni. Vi sono poi numerose aziende, chiamate in gergo « generici » che mettono in distribuzione il principio attivo fuori dal brevetto. La BASF destina alla ricerca più del 25 per cento dei suoi investimenti in agricoltura. In ordine ai prezzi e al fatto che essi tenderebbero costantemente ad aumentare, rileva che non vi sono differenze di prezzo tra un Paese e l'altro mentre varia il costo degli investimenti che in Italia è maggiore in quanto esistono colture ad alta intensità, quali le colture mediterranee. L'incidenza del costo dei fattori produttivi, nel caso degli agrofarmaci, resta lo stesso ed è comunque dell'ordine del 5 per cento rispetto al valore della produzione finale. In ordine al problema della contraffazione dei prodotti, rileva che a livello associativo esistono varie iniziative; la BASF sta, inoltre, lavorando allo sviluppo di appositi marcatori. Sul fatto che le aziende produttrici facciano « cartello » a danno degli agricoltori, rileva che ciò è semplicemente il frutto del consolidamento di alcune aziende che cercano di realizzare sinergie in termini di investimenti per la ricerca. Inoltre, la crescita del prezzo degli agrofarmaci è stata dell'ordine del 15 per cento con una media vicina all'inflazione.

3. Conclusioni.

L'attività conoscitiva svolta dalla Commissione Agricoltura ha messo in luce una serie di criticità attinenti al funzionamento dei mercati delle sementi e degli agrofar-

maci, che evidenziano una sperequata distribuzione del valore all'interno della filiera agroalimentare, a sua volta determinata da diversi gradi di organizzazione economica tra le varie componenti, e una continua perdita di biodiversità agricola.

Dalle audizioni svolte è emerso che la filiera agroalimentare è caratterizzata da una polverizzazione delle imprese agricole alle quali si contrappone la crescente tendenza alla concentrazione dei soggetti che operano a monte e a valle della stessa: le aziende produttrici delle sementi e degli agrofarmaci e l'industria di trasformazione e di distribuzione.

La concentrazione di imprese che forniscono gli strumenti alla produzione agricola, quali le sementi e gli agrofarmaci, configura un regime di oligopolio che incide pesantemente sui rapporti contrattuali tra i soggetti della filiera, specialmente per quanto attiene all'andamento dei prezzi dei suddetti mezzi tecnici di produzione, che mostrano crescite costanti rispetto a quelle registrate per i prezzi alla produzione.

Gli agricoltori sono costretti a confrontarsi con poche imprese organizzate su basi multinazionali che, di fatto, svolgono sempre e comunque il ruolo di *price maker* a fronte della concentrazione dell'offerta dei mezzi tecnici di produzione. Le analisi illustrate in sede di audizione, confrontando l'incremento dei prezzi delle sementi e dei fitofarmaci e quello dei prezzi delle coltivazioni, evidenziano come il valore aggiunto che va in mano agli agricoltori si riduca costantemente, con evidenti perdite di competitività delle aziende agricole, oltre che contrazione dei redditi agricoli (si rinvia in proposito ai dati forniti dall'ISMEA negli allegati grafici).

Il regime di oligopolio in cui opera il mercato delle sementi favorisce inoltre la riduzione della base genetica e della diversità genetica delle risorse fitogenetiche genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, diminuendo la possibilità di scelta degli agricoltori e quindi la loro libertà imprenditoriale.

La base genetica andrebbe invece ampliata attraverso la produzione di sementi che siano realmente diversificate (non solo nel nome) in una logica di mercato libero in cui sia garantita la protezione dei diritti brevettuali, rafforzando la vigilanza sull'operato dell'Ufficio europeo dei brevetti.

Per quanto venga sempre più riconosciuta l'importanza del ruolo dei sistemi informali delle sementi nel mantenere la biodiversità agricola, occorrono maggiori sforzi a sostegno delle produzioni locali, per il miglioramento dell'accesso a sementi di qualità e per lo sviluppo dell'imprenditoria su piccola scala.

Del resto, la Commissione Agricoltura, dopo oltre due anni di lavoro intenso ha licenziato unanimemente un testo legislativo che va in questa direzione (testo unificato delle proposte di legge C. 2744, 3780 e 4309, recante « Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria »).

Alcuni strumenti atti a favorire la diversificazione delle sementi sono già operativi, ma vanno potenziati in una logica di sistema che coinvolga tutti gli operatori della filiera. Il Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, ponendo l'accento sulla speciale natura di tali risorse e sulle peculiarità delle loro caratteristiche, rappresenta la cornice normativa entro la quale attivare una serie di azioni che vanno dall'attuazione delle indicazioni dettate dalle « Linee guida nazionali per la conservazione *in situ*, *on farm* ed *ex situ* della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse agrario » (adottate con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali 6 luglio 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 171 del 24 luglio 2012) ad una più attenta riformulazione dei piani di sviluppo rurale.

Le Linee guida si configurano infatti come strumento necessario per la conservazione e la caratterizzazione delle specie, varietà e razze locali e costituiscono il primo significativo lavoro nel quale vengono proposte, oltre alle linee operative per la tutela della biodiversità animale e vege-

tale, anche quelle microbiche di interesse alimentare e del suolo. Si tratta di una risposta concreta alle esigenze degli operatori che lavorano per la tutela dell'agrobiodiversità soprattutto nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale regionali.

La conservazione e il miglioramento delle risorse genetiche vegetali *in situ* e on farm dipendono tuttavia dalla possibilità effettiva di utilizzare tali risorse in modo duraturo e richiedono pertanto norme che permettano la commercializzazione di materiali genetici diversificati. Il quadro giuridico di riferimento deve pertanto consentire la commercializzazione di varietà provenienti dalla conservazione *in situ* e non incluse negli elenchi ufficiali delle sementi, che si fondano sui criteri di conformità DUS (carattere distintivo, uniformità e stabilità). Occorre cioè consentire la coltivazione e la commercializzazione di sottospecie indigene e varietà che si sono adattate naturalmente alle condizioni locali e regionali e che sono minacciate dall'erosione genetica. In tal senso, per tutelare le varietà da conservazione, ossia quelle dotate di determinate caratteristiche, a partire da un legame tra risorsa genetica, storia e territorio, l'Italia ha disciplinato, con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali 18 aprile 2008, le condizioni per la commercializzazione di sementi di varietà da conservazione. Queste, dopo essere state iscritte in una apposita sezione del registro nazionale delle varietà di specie agrarie e ortive, possono essere commercializzate in modiche quantità, mediante vendita diretta da parte dei produttori e soltanto in ambito locale.

Importanza strategica rivestono poi i piani di sviluppo rurale nell'ambito dei quali vanno rafforzate le misure idonee a favorire l'uso, da parte degli imprenditori agricoli, della diversità genetica in agricoltura. Oltre a quanto già previsto in alcune misure già operative, come la misura 214 « Pagamenti agroambientali » — che prevede la possibilità di sostenere le risorse genetiche, sia vegetali (in particolare, quelle naturalmente adattate alle condizioni locali e regionali e minacciate di erosione genetica) che animali — sono indispensabili interventi capaci di garantire una maggiore

diffusione ed efficacia delle azioni volte a tutelare la diversità genetica agricola e a garantirne un uso sostenibile. A questo proposito, si evidenzia come l'analisi dei pagamenti agroambientali *ex misura* 214 rivela una scarsità di azioni specificamente finalizzate alla conservazione delle specie selvatiche e dei loro habitat.

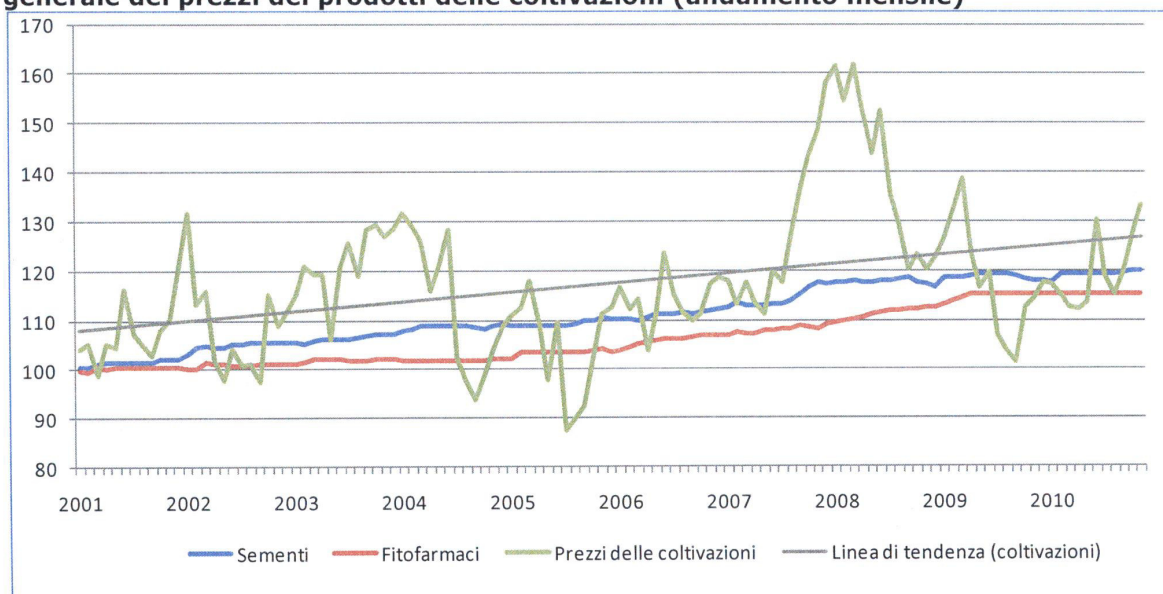
Rispetto al mercato dei fitofarmaci, anche in questo caso, in base ai dati di mercato, risulta una concentrazione dell'offerta tra poche case produttrici, con comportamenti che escludono altri concorrenti dal mercato o configurano una posizione dominante da parte di un numero ristretto di multinazionali. Tale aspetto influisce ovviamente sul prezzo finale del prodotto fitosanitario che, nel tempo, è costantemente aumentato.

A fronte della riduzione delle sostanze attive dovuta ai diversi processi di revisione dell'Unione europea e alla progressiva diminuzione che si avrà anche in futuro delle molecole disponibili a seguito dei nuovi criteri di selezione delle sostanze attive dettati dalla riforma della legislazione sui fitofarmaci, entrata in vigore nel 2009 e in corso di applicazione, occorre che le multinazionali investano nel campo della ricerca al fine di proporre alle imprese agricole nuovi formulati che vadano a sostituire i prodotti fitosanitari usciti fuori mercato.

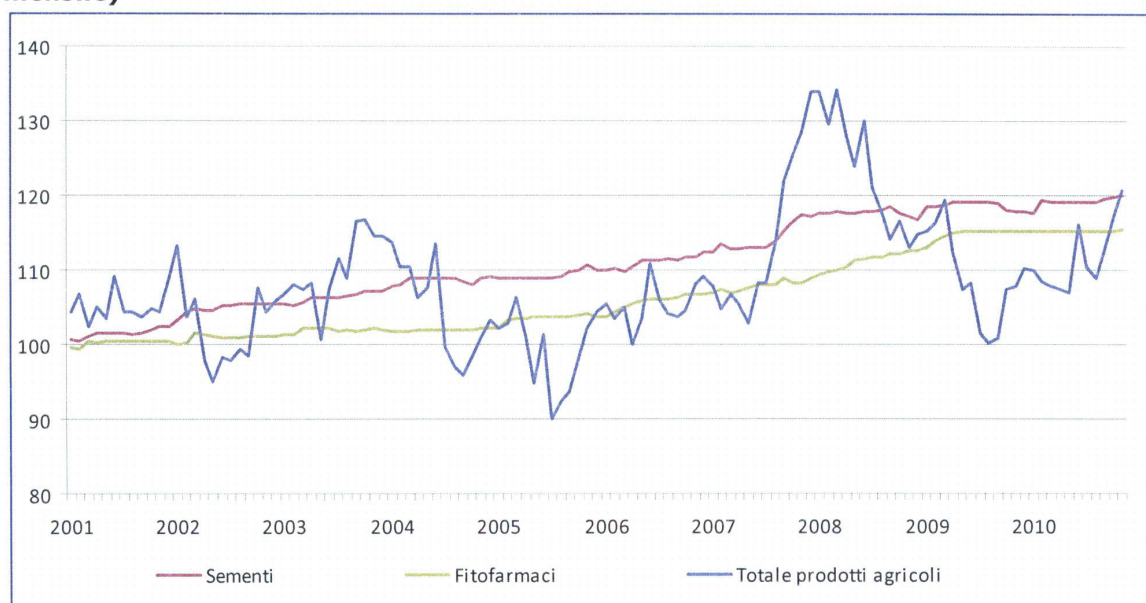
Alcune colture sono già scoperte rispetto ad alcune avversità e le imprese agricole stanno operando in un contesto estremamente difficile per quanto riguarda la lotta fitopatologica.

In conclusione, gli strumenti per una razionalizzazione del mercato delle sementi e dei fitofarmaci esistono, ma occorre che diventino temi rilevanti nell'agenda delle nostre istituzioni. L'insediamento di tavoli di confronto nei quali associazioni degli agricoltori, ministeri competenti, regioni e associazioni di rappresentanza delle case produttrici di sementi e fitofarmaci possano confrontarsi periodicamente su soluzioni operative per migliorare il sistema, potrebbe essere un primo passo per arrecare grandi benefici al settore agroalimentare.

GRAFICI

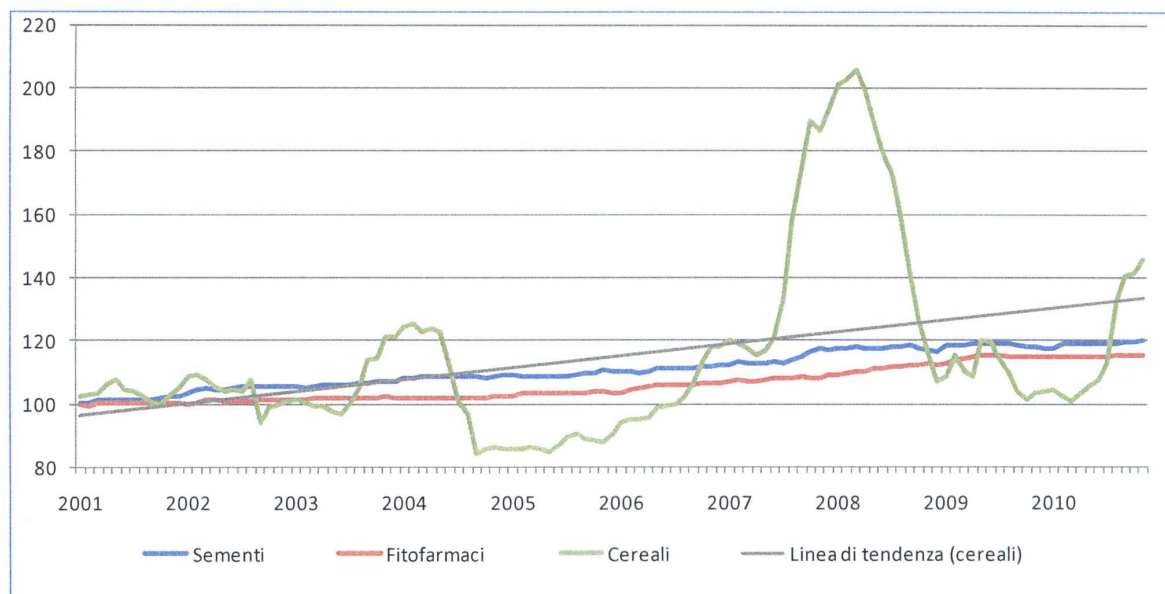
Graf. 1 – L'indice dei prezzi delle sementi e dei fitofarmaci a confronto con l'Indice generale dei prezzi dei prodotti delle coltivazioni (andamento mensile)

Fonte: Ismea

Graf. 2 – L'indice dei prezzi delle sementi e dei fitofarmaci a confronto con l'Indice generale dei prezzi dei prodotti agricoli (coltivazioni e prodotti zootecnici - andamento mensile)

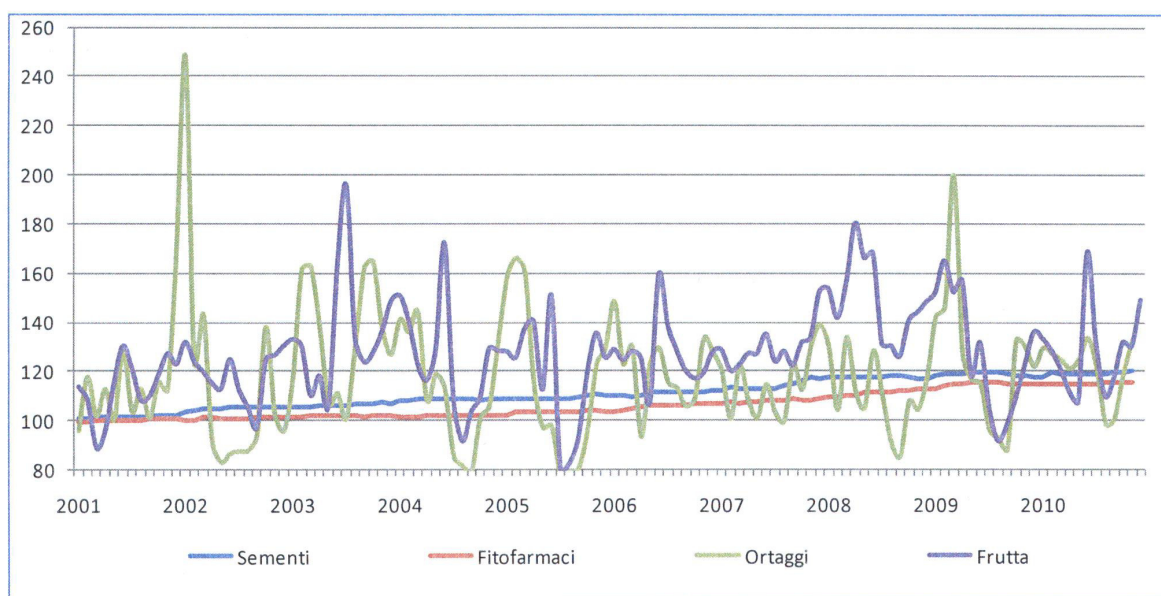
Fonte: Ismea

Graf. 3 – L'indice dei prezzi delle sementi e dei fitofarmaci a confronto con l'Indice dei prezzi dei cereali (andamento mensile)



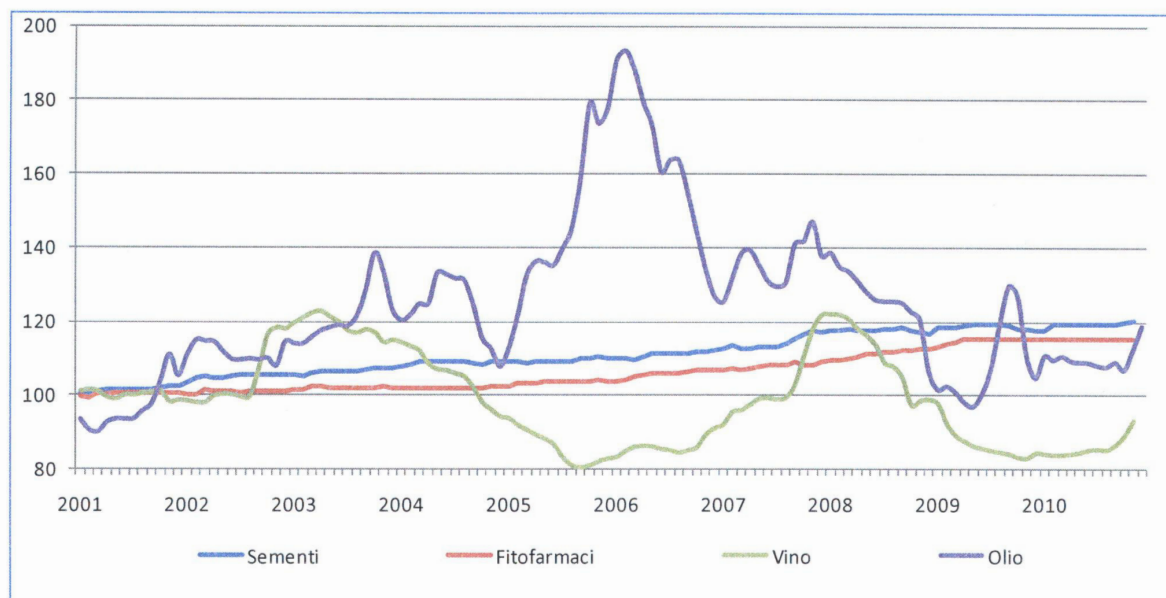
Fonte: Ismea

Graf. 4 – L'indice dei prezzi delle sementi e dei fitofarmaci a confronto con l'Indice dei prezzi della frutta e degli ortaggi (andamento mensile)



Fonte: Ismea

Graf. 5 – L'indice dei prezzi delle sementi e dei fitofarmaci a confronto con l'Indice dei prezzi del vino e dell'olio di oliva (andamento mensile)



Fonte: Ismea